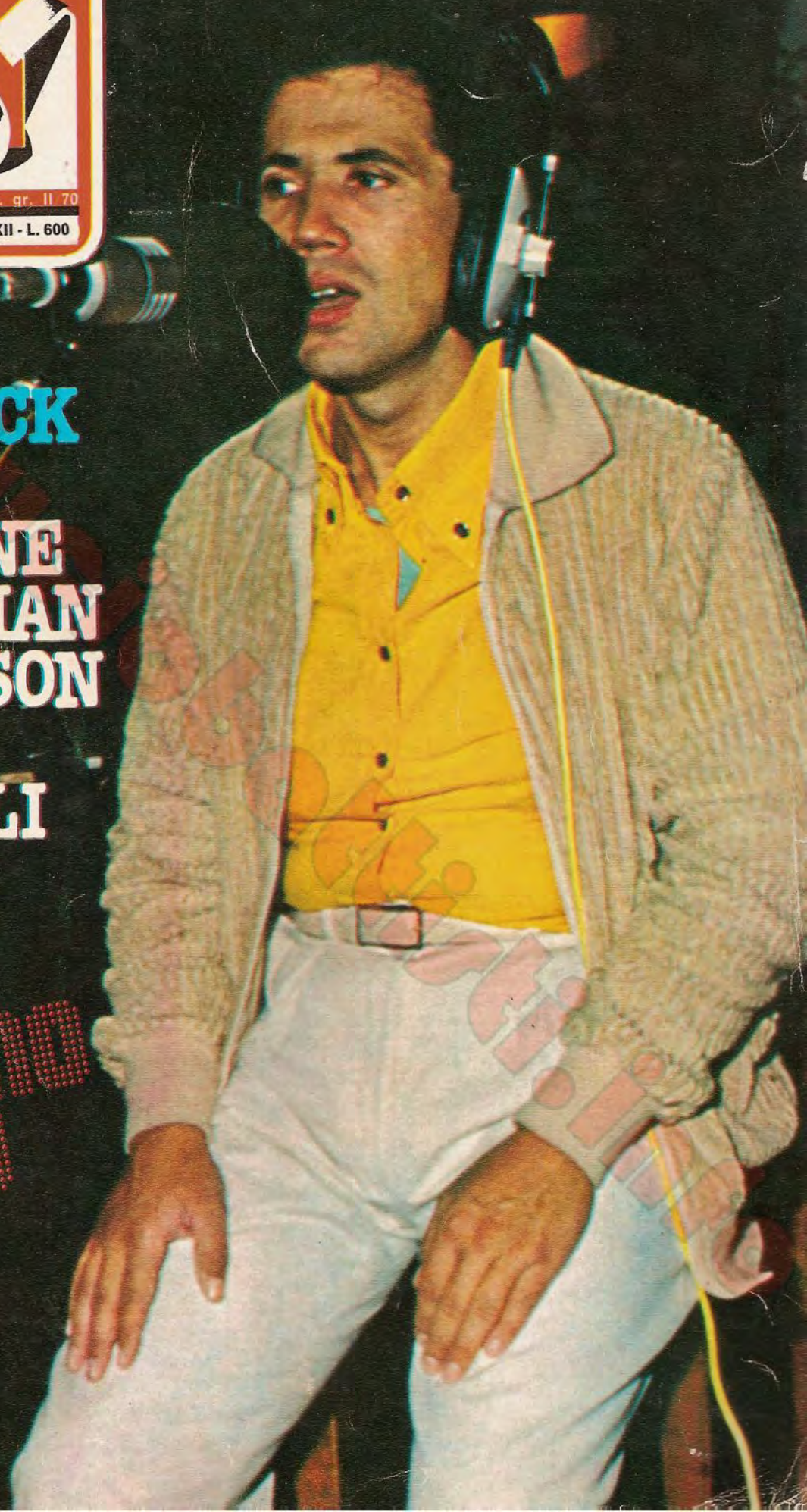




TUTTO-ROCK
CLASH
TELEPHONE
GARY NUMAN
JOE JACKSON
GINO
VANNELLI
FRANK
ZAPPA

anteprima
LUCIO
BATTISTI



ANTEPRIMA



il disco tutto nuovo di BATTISTI

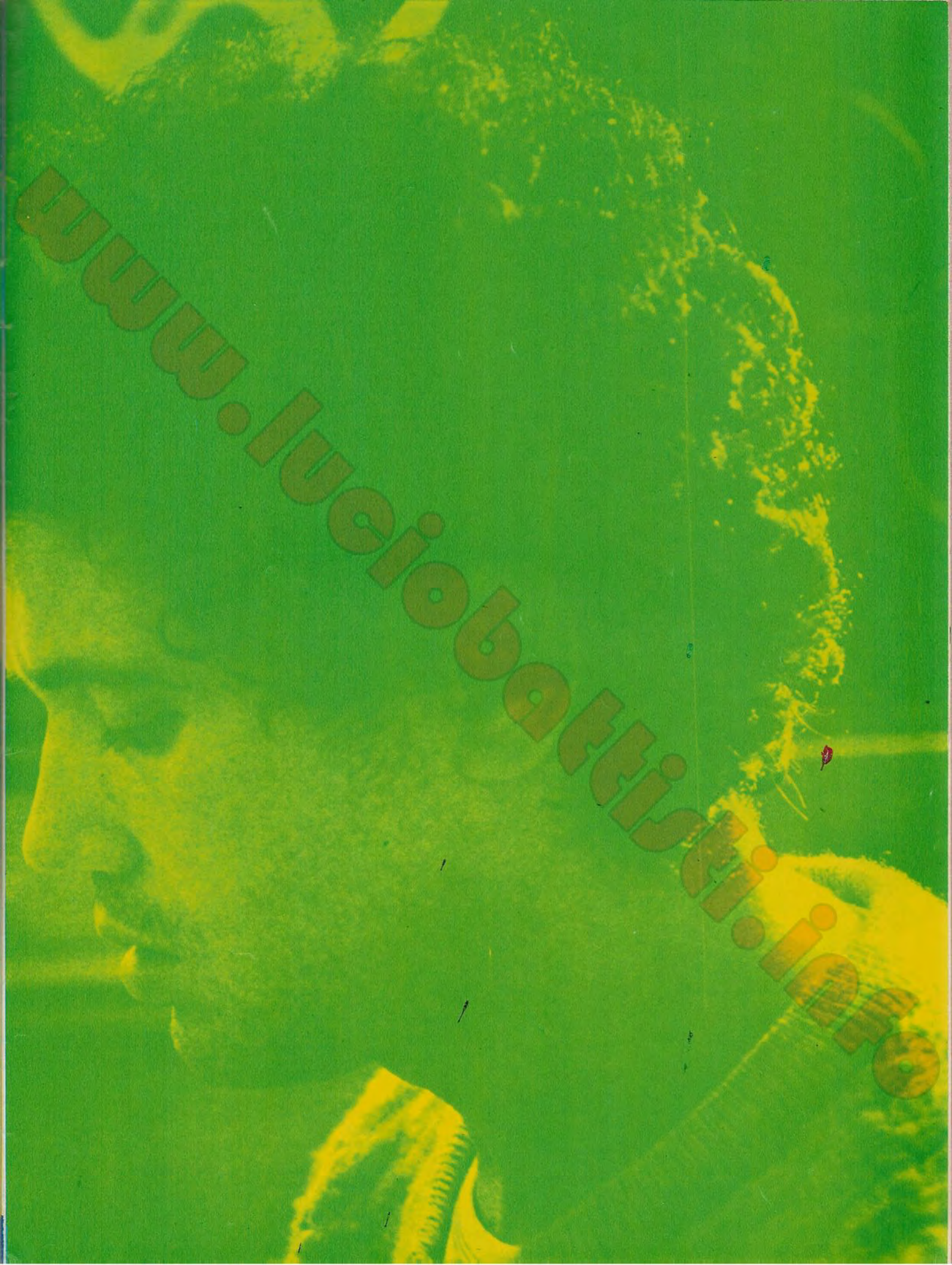
Lucio Battisti è davvero l'eccezione che conferma la regola. Si dice e si è detto da più parti che questa è l'epoca della immagine, che oggi un qualsiasi musicista prima ancora di pensare alle proprie melodie sia costretto a prendere in considerazione altre cose: tipo apparizioni televisive, interviste e via dicendo. Battisti invece pensa soltanto a scrivere e produrre canzoni, il suo lavoro di artista si ferma, per precisa scelta, alla sala d'incisione, e non va più in là neppure di un millimetro. Ma questa sua cocciutaggine non nuoce a nessuno: le generazioni cambiano ma lui rimane. Negli anni Sessanta le sue canzoni erano la colonna sonora ideale delle feste casalinghe, oggi invece vengono gettonate nelle discoteche. Ci troviamo perciò di fronte ad una indiscutibile longevità artistica, ad un forse insuperato saper durare nel tempo, che merita di essere analizzato. Anche alla luce dei sempre clamorosi successi di vendita.

Un grosso fattore risiede soprattutto in Lucio stesso: egli è un artista estremamente prolifico. E quindi molto sele-

tivo nei confronti delle sue stesse canzoni. Pensate che per incidere un album arriva a comporre la linea melodica di circa cinquanta brani. Questa massa enorme di materiale viene poi setacciata a dovere, filtrata, studiata, viene sottoposta a controlli severissimi. Per avere un'idea delle esatte dimensioni di questa creatività basti pensare che ad esempio molti altri nostri artisti arrivano in sala con un numero di brani addirittura insufficiente a coprire i trentacinque, quaranta minuti di un album. Ed allora ci si affida il più delle volte alla dea bendata, alle capacità risolutive di idee posticce ed improvvisate. Con Battisti cose del genere non avvengono: si è fatto la fama di essere un lavoratore da sala di incisione estremamente pignolo, serio, che cerca di lasciare al caso il minor numero di cose.

Un altro motivo di questa sua longevità è rappresentato sicuramente dal modo con il quale ha proceduto per tutti questi anni. Prendiamo i suoi album e mettiamoli in ordine di uscita: tra loro sono piuttosto eterogenei anche se non ci sono mai tra l'uno e l'altro





grossi salti. Si tratta in fondo di una catena evolutiva poderosa dalla quale sono stati banditi assolutamente i cambiamenti incontrollati. Ci spieghiamo meglio. Alan Sorrenti ad esempio ieri era un divo dell'underground, oggi è un divo della disco-music. Ed abbiamo preso uno dei casi in cui la fortuna ha aiutato molto l'autore dello scarto improvviso. Battisti invece si è creato un suo binario, nel quale va avanti senza annoiare.

Novità e rispetto artistico per il lavoro passato nei suoi dischi convivono perfettamente sullo stesso piano, anzi diremmo che sono proprio queste le due linee di fondo più importanti. Per questo possiamo affermare che nell'arco di tutta la sua carriera è piuttosto visibile un filo conduttore. Il discorso ora riguarda l'elemento novità. Non lo vorremmo fare in astratto. Per questo prendiamo come esempi campione gli ultimi due album: «Io tu noi tutti» e «Una Donna per amico». Il primo venne registrato in America, in California. E Lucio in quella occasione venne a contatto con un mega-mondo che in un primo momento non può non disorientare. Il sound che ne uscì fuori era abbastanza piacevole. Da una parte il classico sole californiano dall'altra invece l'altrettanto classico gusto battistiano per la melodia ad ampio respiro. I ritmi stessi erano, in questo disco, di «Ancora Tu» era stata sapientemente cancellata. La strumentazione stessa non era molto «larga»: grande uso di chitarre elettriche, mai troppo sporcate con effetti, tastiere qua e là; e sezione ritmica

che si limitava a tenere il tempo delle chitarre.

Passa del tempo, Lucio torna in Europa, ed è deciso a continuare la sua esperienza di musicista italiano che vuole lavorare e vivere mentre lavora all'estero. Per questa altra esperienza viene scelta Londra. La capitale inglese, con le sue mille caratteristiche e le sue mille abitudini, esercita un fascino non indifferente in Lucio, che decide alla fine di eleggerla come sua seconda casa. La prima è un piccolo paesino della Brianza. Il lavoro che ne viene fuori presenta rispetto al precedente delle novità di rilievo. Ad esempio le chitarre elettriche perdono il ruolo di prime donne per darlo alle tastiere. Inoltre i ritmi sostenuti vengono di nuovo introdotti, in omaggio forse ai tempi.

In mezzo a queste modernità di stampo britannico ci sono però sempre i soliti elementi battistiani. Lo stesso singolo che viene tratto dal trentatré è in grado di rappresentare completamente l'intenzione compositiva: il lato A è appunto «Una donna per amico», una delle canzoni più cantate di questi ultimi anni, il lato B invece era «Perché no», una tranquilla melodia romantica arrangiata in modo perfettamente conseguente. Il disco avrà in Italia un successo clamoroso, pare che sia stato un vero e proprio record, e tutto questo con una promozione davvero minima.

In Battisti il termine novità il più delle volte ha significato saper anticipare di un breve lasso di tempo nuovi umori musicali. Prendiamo lo stesso «Una donna per amico». Quella canzone, una miscela esplosiva di disco, rock e tarantella, ha predetto il futuro prossimo: in poco tempo in-

fatti la pura disco-music (quella ad esempio di «Ancora Tu») ha perso sul mercato internazionale il suo predominio e per poter sopravvivere come stile dominante si è dovuta per forza di cose maritare con altri generi. In particolare con il rock.

● UNA GIORNATA UGGIOSA

Con la Gran Bretagna Lucio ha avuto una interazione davvero positiva. E questo a tutti i livelli, non ultimi quelli lavorativi. La prova è costituita dal fatto che anche il nuovo album è stato inciso laggiù. Rispetto ad «Una Donna per amico», «Una giornata uggiosa» ha un elemento di continuità, rappresentato dall'unione Westley-Battisti. I due stanno dando vita ad un sodalizio molto interessante.

Gli studi usati in questo caso sono due, il solito «Manor» per alcune registrazioni supplementari e la «Town House» di Londra per il resto. Tra i musicisti intervenuti è da segnalare la presenza di Mel Collins, ex King Crimson, al sassofono. Gli altri sono tutti session-men inglesi di lusso, ma che non hanno all'attivo la presenza in formazioni gloriose. Il disco verrà lanciato in Francia ed in Germania, due paesi che per tradizione sono decisamente meno sciovinisti da un punto di vista linguistico di quelli anglo-americani. Infatti Lucio non canterà né in francese né in inglese. Al massimo è prevista una busta interna con i testi tradotti nelle rispettive lingue. Parliamoci chiaro: i testi di Mogol non sono poi così tanto semplici e necessitano di una interpretazione molto vissuta. Cosa che Lucio Battisti cantando in una lingua non sua non è in grado di garantire.

Da diverso tempo gira la voce che Battisti sia uno di quegli artisti a cui piaccia moltissimo sostare per anni in sala d'incisione. Diamo a questo riguardo le cifre esatte: in studio sono passati non più di due mesi, anzi addirittura qualcosa in meno. Un fatto interessante è che per essere tagliata è stata scelta dal produttore Westley una lacca made in Italy.

Tutto è filato liscio: e questo perché Battisti si è trovato a lavorare in un ambiente e con delle persone a lui note. Non c'è stato qui il trauma della conoscenza e dello studio umano che precede e condiziona il lavoro stesso. Gli stessi messaggi, argomento di solito molto delicato, sono stati finiti in un arco di tempo piuttosto ragionevole: Lucio, che altre volte ha missato e rimissato, in questa occasione

si è dichiarato soddisfatto dopo pochi tentativi.

Veniamo ora al fatto musicale. L'atmosfera generale di «Una giornata uggiosa» è decisamente allegra, viva. Potremmo dire che otto dei suoi dieci brani sarebbero stati in grado di diventare dei singoli di successo. Arrangiamenti freschi e moderni, ritmi sostenuti (rari comunque sono gli accenni disco), melodie che entrano in testa sembrano essere le caratteristiche di questo album. Negli arrangiamenti si assiste ad una fusione dei climi dominanti delle precedenti esperienze. Qui in quasi tutti i brani c'è sempre una chitarra compressa, dal suono graffiante ma pulito, contornata da una quantità incredibile di tastiere. Non ultimo un pianoforte che spesso si trova a seguire i ritmi dei singoli pezzi. Il basso e la batteria formano un unico compatto, nel quale il basso è continuamente in sovraesposizione.

Nell'album grande importanza rivestono le melodie: qua e là si sentono chiaramente decise influenze beat. Ecco l'elemento novità che guarda al futuro. Il vecchio viene ripreso, sviluppato in contesti musicali moderni, che fanno ricorso a sonorità nuove, appena trovate.

Veniamo ai brani. «Una giornata uggiosa» è il pezzo guida che naturalmente uscirà anche su singolo. Aggressivo, sempre però avendo una linea melodica ben precisa, il brano vive soprattutto grazie ad una chitarra acustica furiosamente spagnoleggiante ed una elettrica che diventa poi la protagonista assoluta del finale. «Arrivederci a questa sera» sarà un altro pezzo molto suonato nelle discoteche, in particolare è da segnalare un grande assolo di Mel Collins. «Una vita viva», discorso di un padre al figlio ci riporta invece esplicitamente ai climi beat, così come «Amore mio di provincia» ed il «Monolocale». Questo brano nasconde anche una ritmica più marcata, disco. «Perché non sei una mela» è invece quasi tutta acustica, sul finale sono da notare degli interventi strumentali tipici del pop-jazz di qualche anno fa. Ma il pezzo più complesso e bello dell'album è quello che lo chiude: «Con il nastro rosa». Tastiere e chitarra elettrica dominano qui la situazione. Veramente un pezzo di classe.

Sarà questa forse la direzione futura di Lucio Battisti. Un musicista del quale ogni nuova esperienza ha significato sempre l'apertura di nuove strade espressive.

Aldo Bagli

BATTISTI

